

LE CONDIZIONI ATTUALI DELLA COLTURA DEGLI AGRUMI NEL LIBANO (*)

Percorrendo la fascia costiera del Libano si può notare la diffusione di una delle colture più caratteristiche dell'economia rurale del bacino mediterraneo, quella degli agrumi, che anche in quello Stato sta assumendo una crescente importanza, soprattutto in funzione del mercato offerto dai paesi arabi retrostanti, mercato in fase, sia pur lenta, di ampliamento.

L'agrumicoltura libanese è andata, infatti, notevolmente sviluppandosi negli anni più recenti, investendo nuove aree dove fino a non molto tempo addietro era poco o niente affatto introdotta, anche per le condizioni idrologiche, mentre si sta contraendo dove il fenomeno industriale, nel Libano tuttora in fase iniziale, si manifesta tuttavia con una certa intensità e sottrae già mano d'opera, ma anche terreni utilizzati fino ad oggi per quella coltura, come, ad es., in un certo settore della piana di Tripoli, non lontano dal porto.

A conoscenza del fatto che negli ultimi anni la produzione libanese degli agrumi mostrava una continua graduale ascesa, ho

(*) Nella stesura di questa nota ho tenuto presente, fra l'altro:

J. GAUTHIER, *Aspect général de l'agriculture libanaise*. Rapporto presentato al Ministero dell'Agricoltura della Repubblica Libanese. Beirut, 1960-61; *Les agrumes de la Méditerranée et les marchés européens*. Casablanca, 1958; P. SANLAVILLE, *Les régions agricoles du Liban*, in « Rev. de Géogr. de Lyon », Lione, 1963, pp. 45-89.

Nella raccolta di informazioni e di dati, nelle visite agli agrumeti e nel colloquio con proprietari di essi sono stato particolarmente agevolato dal Dott. Aldo Caffa, direttore della filiale di Beirut del Banco di Roma: desidero esprimere qui un particolare ringraziamento a lui, come pure al suo collaboratore Hatem Abu Said, procuratore della stessa filiale. Ringrazio anche il Dott. Romano Rossetti, Consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Beirut e S.E. Fuad Saade, di Beirut, particolarmente esperto dei problemi dell'economia rurale libanese, il quale in un lungo colloquio mi ha fornito utilissimi elementi.

colto l'occasione di un recente viaggio in quello Stato per constatare *de visu* le condizioni attuali di quella coltura e informarmi del movimento commerciale cui essa dà luogo.

Il territorio del Libano si può considerare diviso, come è noto, in quattro regioni agricole, come anche recentemente ha ben illustrato il Sanlaville, dell'Istituto di Geografia del Vicino e Medio Oriente, di Beirut. Esse sono: la fascia pianeggiante litorale; la zona mediana (omogenea, per i suoi caratteri fondamentali e compresa fra 200 e 900-1000 m. di altezza, area tabulare nell'insieme, ma in realtà con pochi lembi piani, con rare sorgenti e per lo più temporanee); la montagna, che fa seguito alla zona mediana e che è popolosa e molto coltivata, fin verso 1500 m.; e, infine, la depressione interna, la Bekaa. Questa, pianeggiante, allungata e stretta fra le pendici del Libano e dell'Antilibano, ha grandi contrasti topografici, pedologici, climatici, antropici, ed è ora in fase di notevole trasformazione, specie nella sezione centrale, in conseguenza di lavori idraulici che si stanno svolgendo da alcuni anni e che, come dirò poi, finiscono con l'interessare pure la fascia litorale, nelle piane costiere del settore meridionale.

La catena del Libano scende bruscamente nel mare con una serie di frequenti falesie e la costa, sostanzialmente piuttosto rettilinea, è interrotta qua e là da promontori e da qualche isola ormai saldata alla terraferma, come quelle su cui sono sorte Tripoli, Beirut e Sur (l'antica Tiro). Onde si ha, in realtà, una successione di ampie falcature, spesso poco pronunciate, che delimitano verso il Mediterraneo una serie continuamente interrotta di strette aree pianeggianti, su una lunghezza di circa 200 km. Sono aree che acquistano però una certa ampiezza specialmente nel settore settentrionale, e soprattutto verso il confine con la Siria, nella piana sedimentaria di Akkar, larga dagli 8 ai 10 km., e costruita dal Nahr el Kebir, la cui valle separa la catena del Libano dal Gebel Ansariya.

Subito a sud di questa piana, la fascia costiera si restringe, presentando comunque una modesta, ma non trascurabile profondità nei pressi di Meniye e di Tripoli, fra il mare e le pendici del Gebel Terbol. Poi altre piane si incontrano, procedendo verso Beirut, attorno a Batrun, l'antica Botrys, e presso Gebeil, l'antica Byblos, e, infine, piuttosto ampiamente, attorno alla capitale.

Nel tratto costiero meridionale, quello a sud di Beirut, le condizioni topografiche si presentano più favorevoli; sia pure con qualche breve interruzione, è un succedersi quasi continuo di aree pianeggianti, che si spinge fino a meno di 15 km. dal confine israeliano. Si susseguono così le piane di Damur e di Jiyeh e quella che, avendo inizio prima di Saida, l'antica Sidone, all'altezza della foce del Nahr el Awali (fot. n. 4), il quale raccoglie le acque dei versanti occidentali del Gebel Niha, va fino oltre Sur, a Ras el Abiad, con una profondità abbastanza uniforme, che raramente si avvicina ai 5 km., e con alcuni tratti orlati da un cordone dunoso.

Questa fascia pianeggiante meridionale, specie nei pressi di Saida, è già notevolmente irrigata, non solo con le acque derivate dai fiumi e con quelle estratte dal sottosuolo, a costo anche di grandi sforzi, ma altresì con quelle del Nahr el Litani, uno dei due fiumi della Bekaa che, raccolte in un lago artificiale presso Karaun, già dalla fine di aprile 1965 arrivano sul versante mediterraneo al di fuori del loro corso naturale, cioè attraverso una galleria di 17 km., costruita per una loro razionale utilizzazione idroelettrica ed irrigatoria.

La fascia litorale del Libano ha temperature che normalmente non scendono, nel mese di gennaio, al di sotto dei 13°; e le precipitazioni annue sono comprese fra 800 e 1000 mm., pur salendo in qualche zona fino a 1200 (ad es., attorno a Batrun), così come si abbassano a valori oscillanti fra 600 e 800 mm. proprio in quell'area che si presenta ormai sempre più interessante per l'agrumicoltura e che sta a sud di Saida.

I mesi di maggior piovosità sono quelli che vanno da novembre a marzo; ma in aprile e in maggio i terreni si mantengono ancora sufficientemente umidi, mentre accusano carenza di acqua da giugno ad ottobre avanzato. Tuttavia, l'aria è sempre notevolmente ricca di umidità e si calcola che quella relativa oscilli tutto l'anno tra il 60 e l'80%.

Nei suoli della fascia litorale prevalgono, per più della metà della loro superficie, le terre rosse, derivanti dalla disgregazione meteorica dei calcari; seguono, come area coperta, le terre nere, rendzine degradate, particolarmente abbondanti nelle piane che

stanno alle estremità nord e sud. Un decimo, circa, della superficie di questa fascia ha suoli sciolti, sabbiosi, rossi, derivati dalla mescolanza di sabbie marine con prodotti della disgregazione di terreni argillosi.

Paese prevalentemente rurale agli effetti dell'occupazione degli abitanti (quasi la metà di quelli attivi), il Libano ricava circa i tre quarti del reddito nazionale da attività terziarie; ciò nondimeno l'economia rurale, appunto per l'elevata percentuale di popolazione interessata, ha una particolare rilevanza anche nella modestia relativa del suo apporto al reddito del paese.

In questa economia rurale, posizione tutt'altro che trascurabile ha ormai la coltura degli agrumi, la quale, l'ho già accennato, si sta estendendo, in parte mutando di sede e, in parte almeno, razionalizzandosi, come ho potuto constatare *de visu* in alcune delle più moderne piantagioni del sud, facendo anche confronti con quelle del nord, che, ad es., attorno a Tripoli, sono fra le più vecchie.

La relativa abbondanza di acque superficiali sempre fluenti (si contano una decina di *nahr*, cioè di corsi perenni), alimentate dalla notevole quantità di precipitazioni, comprese quelle sotto forma di nevi che ammantano a lungo i più alti versanti, la possibilità di attingere acqua nel sottosuolo a falde freatiche e artesiane (queste, invero, talvolta assai profonde, come nella piana fra Saida e Sur), hanno a poco a poco trasformato l'utilizzazione delle piane costiere, dando sempre maggior posto a colture ortive e agrumarie.

Dalla fine della prima guerra mondiale la superficie piantata ad agrumi è aumentata quasi sette volte: da 15.000 *dumuns*, ossia 1500 ha., si è ormai arrivati a oltre 100.000 *dumuns*, vale a dire si sono superati i 10.000 ha.

L'aumento è stato particolarmente rapido negli anni più recenti, con un ritmo medio che si può calcolare in 500 ha. annui dal 1950. Ancora nel 1957 c'erano 6000 ha. di agrumeti in produzione; essi erano già passati a 8000 nel 1959 e l'intensificarsi dell'irrigazione con derivazione dai corsi d'acqua e con trivellazione di pozzi a partire dal 1958 permette di calcolare che entro una decina di anni si arriverà ai 20.000 ha., ossia a coprire con « giar-

dini » di agrumi tutte le aree utilizzabili per tale coltura. Questa si va estendendo anche nella settentrionale piana di Akkar, prima prevalentemente cerealicola, oltre che nel centro e nel sud del litorale, dove però i terreni pianeggianti, topograficamente adatti, sono stati già in massima parte utilizzati e dove si cominciano ad investire ad agrumi anche le prime pendici dei rilievi retrostanti, con ovvi maggiori costi di impianto per le indispensabili sistemazioni.

L'estendersi della coltura degli agrumi è, naturalmente, collegato alle favorevoli condizioni idrauliche di base, sfruttate convenientemente con canali d'irrigazione, alcuni dei quali già di vecchia data, come quelli alimentati dal Nahr Abu Ali e dal Nahr el Damur, nel nord e nel centro, e quello che da poco prima del 1950 utilizza le acque del corso terminale del Nahr el Litani (chiamato in quel tratto anche Nahr el Qasimiye) per la piana fra Saida e Sur. Questa piana avrà ormai a godere di notevoli miglioramenti, dal lato irriguo, man mano che sarà realizzato il piano collegato all'utilizzazione razionale delle acque raccolte nella Bekaa dal lago-serbatoio di Karaun, cui già ho accennato.

La distribuzione dei 10.000 ha. di agrumeto attualmente esistenti nel Libano può essere indicata, all'incirca, come segue:

3500 ha. nella sezione costiera settentrionale, soprattutto nella piana di Tripoli (impianti vecchi, in notevole misura), e nella piana di Akkar (impianti di recente e progressiva realizzazione, pure ad opera di agrumicoltori del sud). Qualche centinaio di ettari di agrumeto si trova anche un po' nell'interno, a una decina di chilometri ad oriente di Tripoli, nella zona irrigua di Zeghorta;

1300 ha. nella sezione costiera centrale, specialmente nella zona fra Gebeil e Beirut e fino al Nahr el Awali;

5200 ha. nella sezione costiera meridionale, dal Nahr el Awali a Ras el Abiad.

Fino a qualche anno fa la massima parte degli agrumeti del nord e del centro era proprietà di piccoli e medi agricoltori; la superficie spesso si aggirava attorno a soli 1000 mq. (un *dunun*), ma giungeva anche a 2-3 ha., specialmente nel settentrione e, particolarmente in questa regione, il proprietario per lo più dava a mezzadria il suo « giardino », una mezzadria compensata, però,

nella quasi totalità dei casi, con il 15% del prezzo lordo ricavato vendendo sulla pianta il raccolto.

Ora sta prendendo piede, anche in alcune aree del settore settentrionale, ma soprattutto in quello meridionale, la media piantagione, di 8-10 ha. Questa, in certi casi, si amplia fino a diventare talvolta grande piantagione, arrivando perfino a un paio di centinaia di ettari, come ho visto, ad es., a sud di Saida, fra il Nahr el Zahrani e il Nahr el Qasimiye (o el Litani), dove ho visitato appunto un agrumeto che toccava i 200 ha. di superficie. Credo che esso sia il maggiore del paese, impiantato da non molti anni con criteri veramente attuali, sia come collocazione delle piante, sia come protezione dai venti e come sistemi di irrigazione.

Nei vecchi impianti si nota una irrazionale mescolanza di specie e di varietà, con le immaginabili conseguenze negative per il produttore.

Inoltre essi, nella zona di Tripoli, ma anche altrove, qua e là, nel centro e pure nel sud, sono caratterizzati da un grande disordine e da una eccessiva densità di piante (fot. n. 1). In certi casi se ne possono contare fino a 1200 per ettaro, e anche più, mentre negli agrumeti più moderni ogni pianta dista dalle vicine dai 5 ai 6 m., almeno, il che significa dalle 300 alle 450 piante per ettaro. In qualche caso si scende addirittura alle 200-250 piante.

Ciò permette ad esse di svilupparsi maggiormente in larghezza, anziché in altezza, con conseguente maggiore comodità per le operazioni di raccolta e con maggiori rendimenti, anche perché, essendoci maggiore aerazione, è ridotto il danno provocato dai parassiti animali e vegetali (cocciniglia, malsecco, gomme, ecc.).

Gli agrumeti minori e più vecchi sono protetti da recinzioni di canne (fot. nn. 2 e 3) anche in funzione di frangivento, mentre in quelli moderni e vasti si ricorre ad alti muri perimetrali, spesso con fessure per la circolazione dell'aria, e a filari di tassi e di cipressi (fot. n. 7).

L'espansione dell'area ad agrumeti e la conseguente ricerca di terreni adatti ha provocato, in numerosi casi, la contrazione di colture praticatevi in precedenza, come quella dei cereali, e perfino quella dell'olivo. Ma ha anche determinato lo sviluppo, almeno temporaneo, della coltura del banano, che viene interca-

lato, nei nuovi agrumeti razionali, alle piante di agrumi. Ciò perché il banano, entrando in produzione fin dal secondo anno, consente di avere quasi subito un reddito, in attesa di quello agrumario.

Un'altra conseguenza dell'ampliarsi della coltura degli agrumi è quella dell'aumento del prezzo dei terreni che sono adatti ad essa, il che, ovviamente, non manca di incidere sui costi di produzione, così come vi incide il crescere del costo di sistemazione dei terreni che occorra adattare con opere di spianamento, ecc., dato l'esaurimento di quelli topograficamente idonei per propria natura.

La trasformazione e la modernizzazione dell'agrumicoltura libanese ha provocato mutamenti nella struttura sociale dei proprietari di « giardini »: dal piccolo proprietario che coltivava direttamente o che concedeva in mezzadria il suo agrumeto, si sta passando in molti casi, data la necessità di rilevanti capitali, a proprietari che non sono coltivatori diretti, ma sono abitanti della città, dalle più disparate professioni, i quali investono così i loro capitali, a volte anche in forma di società.

Le specie di agrumi coltivate nel Libano sono: limoni, aranci, mandarini, clementine e pompelmi.

Anche se si tende ad accrescere la produzione dei limoni, che hanno il pregio di essere di più facile e redditizia esportazione verso i mercati europei, ciò nondimeno la produzione degli aranci è attualmente (1964) ancora superiore di tre volte a quella dei limoni, mentre mandarini, clementine e pompelmi non costituiscono, in genere, che il 10% della produzione agrumaria totale del Libano.

Le varietà di limoni (diffuse in misura pressoché equivalente nelle sezioni settentrionale e meridionale della fascia litorale, con leggera prevalenza a sud e con poca presenza nella sezione centrale) sono quelle chiamate Sakusli, Anksuri, Eureka, Malti, Maghzalani e Kerkachi. Alcune vengono a maturazione fra metà settembre e fine marzo-metà aprile, altre tra febbraio e giugno, altre infine fra giugno e la fine di settembre, onde la produzione copre tutto l'arco dell'annata.

I mandarini, la cui coltura è concentrata nella regione attor-

no a Beirut, su qualche centinaio di ettari, complessivamente, maturano nel bimestre che va da metà novembre a metà gennaio, e le clementine, che investono anch'esse soltanto qualche centinaio di ettari, nella sezione meridionale, giungono a maturazione fra metà ottobre e febbraio.

Quanto agli aranci, diffusi su tutta la fascia litorale, prevalgono nella varietà Washington Navel, nel sud, e in quella Valencia Late, nel nord; ma non mancano altre varietà, quali, ad es., la Mauardi, la Yaffaui, la Khettnali, la Bisri, la Moghrabi e la poco pregiata Baladi.

Gli aranci vengono a maturazione fra novembre e aprile, a cominciare con i Washington Navel (novembre-gennaio) e i Moghrabi (novembre-metà aprile), seguiti dai Yaffaui (metà novembre-aprile), dai Baladi (dicembre-gennaio), dai Mauardi (dicembre-marzo) e dai Khettnali (dicembre-aprile). La raccolta degli aranci, nelle diverse qualità, copre quindi un arco di oltre sei mesi.

I pompelmi, soprattutto delle varietà Marsh e Ruby, stanno diffondendosi e affermandosi da poco, nel Libano, e la loro produzione è finora relativamente modesta.

La resa unitaria media dei « giardini » di agrumi varia sensibilmente da zona a zona e soprattutto da anno ad anno, in relazione alle condizioni meteorologiche, ma si può calcolare che ogni ettaro renda adesso fra 180 e 220 q. di agrumi. In qualche azienda modello del sud, presso Saida, si arriva, a quanto mi ha detto un proprietario, perfino a 400 q. di aranci o a 600-700 q. di limoni.

Nell'annata agricola 1963-64 nel Libano si sono avute queste produzioni:

- 150.000 tonn. di aranci;
- 50.000 tonn. di limoni;
- 12.000 tonn. di mandarini e clementine;
- 8.000 tonn. di pompelmi.

Questo raccolto ha superato del 15% quello dell'annata 1962-1963, che si aggirò sulle 190.000 tonn.

Nel mezzo secolo intercorso fra il 1914-15 ed oggi c'è stato un fortissimo aumento. Pur mancando fino al 1954-55 di dati statistici di assoluta attendibilità, in base agli elementi disponibili

si può ritenere che la produzione degli agrumi nel Libano abbia avuto a un dipresso questo comportamento:

Anno	Tonnellate	Anno	Tonnellate
1914 - 15	25.000	1944 - 45	75.000
1919 - 20	52.000	1949 - 50	80.000
1924 - 25	55.000	1954 - 55	102.000
1929 - 30	60.000	1959 - 60	180.000
1934 - 35	62.500	1962 - 63	190.000
1939 - 40	65.000	1963 - 64	220.000

Si è avuto quindi un eccezionale aumento nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, quando dalle circa 75.000 tonn. del 1944-45 si è arrivati alle 220.000 tonn. del 1963-64; e il raccolto si è addirittura raddoppiato nell'ultimo decennio.

Con il perfezionamento degli impianti, l'entrata in produzione dei nuovi agrumeti e il progredire dell'irrigazione (con le acque del Litani derivate dallo sbarramento di Karaun si dovrebbe arrivare in breve ad irrigare convenientemente 5000 ha. di terre del sud), si può calcolare che entro il 1970 si avrà un ulteriore raddoppio dell'attuale produzione annua totale.

Da alcuni proprietari di agrumeto della sezione meridionale (fra cui uno veramente modello, un vero « giardino », di 13 ha., impiantato anni or sono da un proprietario arabo di Saida) (fot. nn. 5 e 6), ho appreso che il costo di un ettaro di buon agrumeto in produzione, al sud e al centro, si può calcolare anche sulle 90-100.000 lire libanesi, pari all'incirca a 18-20 milioni di lire italiane. Da ogni ettaro si possono ricavare annualmente circa 10.000 lire libanesi, ossia 2 milioni di lire italiane, dalle quali occorre detrarre, in media, il 30% per le spese: onde il reddito medio netto si avvicina al 7%. Nelle aree della sezione settentrionale il prezzo dell'agrumeto oscilla sulle 70-80.000 lire libanesi per ettaro, ma la produzione è inferiore come quantità e qualità.

Il prodotto degli agrumeti viene venduto, in notevole parte,

sulla pianta alle apposite aste che si tengono fra agosto e ottobre, in parte va direttamente dal produttore al consumatore e all'esportatore.

Chi acquista il raccolto sulla pianta deve provvedere a sue spese alla sorveglianza contro eventuali furti, ma ha il diritto di regolare con il venditore il trattamento da farsi all'agrumeto per il miglior esito del raccolto acquistato. Sono a suo carico le operazioni di raccolta dei frutti.

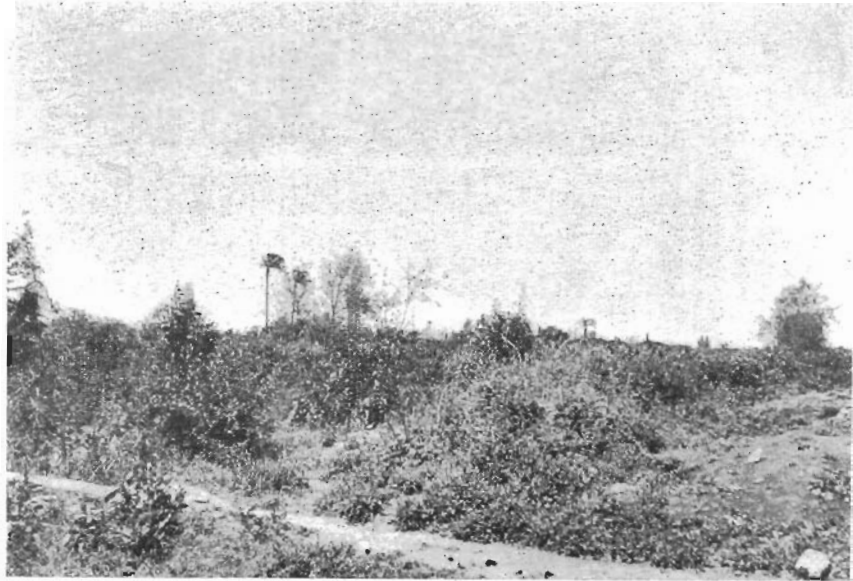
Dove esistono piantagioni di una certa ampiezza, almeno 20-25 ettari, sovente è lo stesso proprietario del fondo, o il conduttore, a curare direttamente la vendita.

Il recente aumento dell'importanza della coltura degli agrumi per il Libano ha fatto sì che da qualche anno, oltre ad un maggiore interessamento da parte dello Stato (in particolare mediante l'« Office des Fruits en Liban », di Beirut), si nota anche fra i privati un certo spirito di organizzazione collettiva che prima non esisteva.

Lo Stato, oltre al controllo della qualità del prodotto esportato via mare, tramite l'ufficio anzidetto, ha creato a Beirut e a Tripoli due propri stabilimenti per la confezione degli agrumi destinati all'esportazione. A ciò si affiancano alcune iniziative private, come quelle delle società Hajj Ali Zaatari e Hajj Frères, nonché di Joseph Tayar, Mohamed Tayssir Barakat e Mohamed El Bassat, che sono fra le più importanti aziende del ramo.

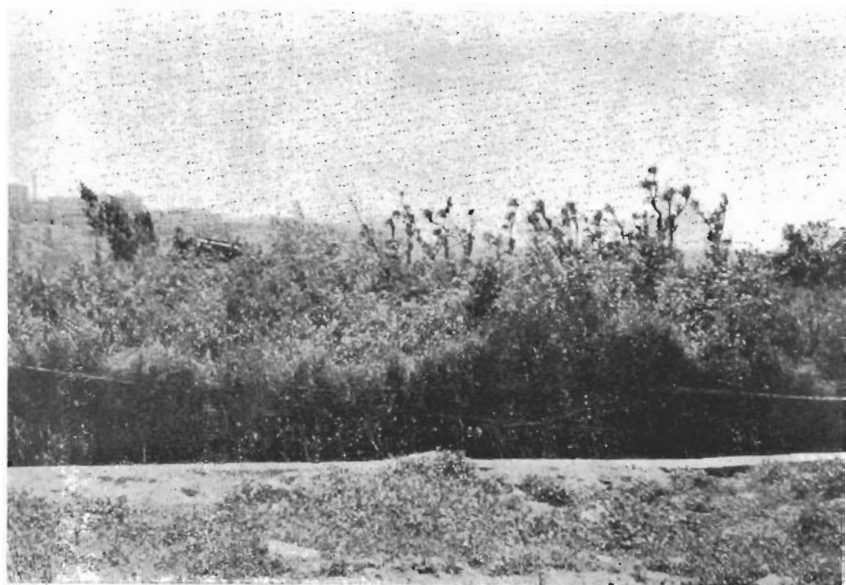
La Società Zaatari è un'impresa araba su base familiare, che si è andata man mano ampliando, dopo la seconda guerra mondiale, da una prima piantagione creata poco distante da Saida, ad Ain Helvè, e che ha poi assunto caratteristiche di grande impresa agricolo-industriale e commerciale. Visitando i suoi agrumeti, in parte attualmente in trasformazione dai vecchi sistemi ai nuovi, ho potuto valutare l'eccezionale forza di volontà che ha animato il creatore dell'azienda, un ormai anziano signore arabo di Saida, molto fiero delle sue realizzazioni e dei figli e nipoti che lo coadiuvano.

Dalle sue parole ho potuto apprezzare la fatica e i sacrifici sopportati per impiantare agrumeti in un'area nella quale fino al 1942 non esisteva nulla e dove egli ha dovuto procurarsi l'acqua, prima attingendola ad un piccolo pozzo di 20 m., che pescava nella



1. — Libano settentrionale. Un vecchio agrumeto, denso e dissestato, nella piana di Tripoli.

(*fol. C. Della Valle*)



2. — Libano settentrionale. Un altro agrumeto di vecchio impianto, ma meno dissestato del precedente, nella piana di Tripoli. A sinistra, in alto, un quartiere moderno della città di Tripoli. La recinzione dell'agrumeto è di canne, qui in parziale funzione anche di frangivento.

(*fol. C. Della Valle*)



3. — Libano settentrionale. Un agrumeto più razionale della plana di Tripoli, meno denso, anch'esso recinto di canne.

(fot. C. Della Valle)



4. — Libano meridionale. La lussureggiante vegetazione lungo il tratto terminale del Nahr el Awall, all'inizio della plana di Saida.

(fot. C. Della Valle)



5. — Libano meridionale. Il viale di accesso ad un agrumeto modello di 13 ha. a sud di Saida.

(fot. C. Della Valle)



6. — Libano meridionale. Piante di agrumi intervallate da piante di fiori nell'agrumeto modello a sud di Saida.

(fot. C. Della Valle)



7. — Libano meridionale. Veduta parziale di uno dei maggiori, più moderni e più razionali agrumeti libanesi, fra Saïda e Sur (Tiro), impiantato tra il mare e le prime pendici collinari immediatamente retrostanti.

(fot. C. Della Valle)



8. — Libano meridionale. Veduta parziale di due dei più moderni e razionali agrumeti impiantati nella plana costiera fra Saïda e Sur.

(fot. C. Della Valle)

falda freatica, e poi con laboriose e costose trivellazioni, iniziate dopo il 1945 e giunte addirittura alla profondità di oltre 340 m. in una località e di quasi 450 m. in un'altra. L'acqua della falda artesianica risale fino a circa 20 m. di profondità e poi viene estratta con pompe a motore ed accumulata in ampi serbatoi.

La Società Zaatari ha costruito recentemente un grande stabilimento per il trattamento e l'imballaggio degli agrumi di sua produzione e di quelli acquistati da altri produttori locali. Si tratta di un complesso modernissimo, corredato di macchinario tedesco, quasi completamente automatico per certe fasi della lavorazione. I frutti, dopo il lavaggio e la disinfestazione, sono selezionati per grandezza e infine incartati, a mano, e imballati in casse da una trentina di chili. Largo è l'impiego di mano d'opera femminile e di ragazzi. La Zaatari, nel periodo di maggior lavoro, che dura 5-6 mesi l'anno, occupa da 750 a 800 persone, compresi coloro che eseguono la raccolta dei frutti di propria produzione e di quelli acquistati altrove sulla pianta.

Gli agrumi del Libano, una volta soddisfatto il consumo interno (da 1/4 a 1/3 della produzione) alimentano forti correnti di esportazione, sia oltre il Mediterraneo, sia e soprattutto nel retroterra arabo, e specialmente verso la Siria e la Giordania, dove il prodotto viene spedito alla rinfusa a mezzo di autocarri, ma anche verso l'Arabia Saudita e il Kuwait.

Fra i principali importatori europei, le prime posizioni spettano alla Cecoslovacchia e alla Repubblica Democratica Tedesca, e in genere ai paesi dell'Europa orientale.

Nel quinquennio 1960-64 le esportazioni di agrumi dal Libano sono salite di oltre il 46%; infatti esse sono passate da circa 77.800 tonn. a 113.750, con un crescendo graduale, tranne una modestissima flessione nel 1961.

Il principale importatore è la Siria, il cui consumo è andato aumentando fortemente nel periodo considerato: da 41.400 tonn. nel 1960 è arrivato a 59.900 nel 1963 e addirittura a 71.800 nel 1964, con una variazione in più, fra i due anni estremi, di oltre il 73%. Nei confronti della quantità totale di agrumi esportati dal Libano, la Siria ne ha assorbito dunque nel 1964 più del 63%, mentre nel 1960 ne aveva acquistato per poco più del 53%.

Al secondo posto fra gli acquirenti viene il gruppo dei paesi arabi produttori di petrolio; anche i loro acquisti sono molto aumentati negli anni più recenti. Da poco più di 6400 tonn. nel 1960 si è arrivati a circa 15.800 tonn. nel 1964, il che significa che essi hanno assorbito poco meno del 14% della esportazione libanese di agrumi di quell'anno. E questa esportazione è andata quasi completamente nell'Arabia Saudita, che nel 1964 ha acquistato ben 13.830 tonn. sulle 15.800 del totale di cui sopra.

Viene poi come terzo importante cliente il regno di Giordania, i cui acquisti stanno mostrando però una accentuata tendenza alla diminuzione, in parte anche come conseguenza della espansione in atto nel settore dell'agrumicoltura giordana (vedi « Bollettino » 1965, pp. 275-277). Infatti la corrente di esportazione dal Libano verso questo paese, dalle circa 14.000 tonn. del 1960 è scesa a 10.900 nel 1964, dopo una punta massima di quasi 18.000 tonn. raggiunta nel 1962. Nell'ultimo anno del quinquennio la Giordania ha pertanto assorbito solamente il 9,5% delle esportazioni agrumarie libanesi.

In complesso, i paesi arabi nel 1964 sono stati gli acquirenti dell'87,5% degli agrumi esportati dal Libano, il che ha corrisposto al 45% della produzione totale del paese in questo specifico settore.

Sono andati invece diminuendo gli acquisti da parte di alcuni Stati dell'Europa orientale che dapprima erano apparsi come buoni clienti: così la Cecoslovacchia, da oltre 7000 tonn. nel 1960 è passata a 5000 nel 1964, e così pure la Repubblica Democratica Tedesca, che da quasi 5250 tonn. è scesa a 2850 nello stesso intervallo di tempo. In aumento, ma poco importante per il modesto quantitativo, le vendite di agrumi alla Romania (da 985 tonn. a meno di 2150), alla Polonia (da 925 a 2480, nel 1963) e anche, nell'Europa occidentale, alla Francia (da 125 tonn. a 3000 circa, nel 1963; nulla, nel 1964).

Per la campagna agrumaria 1964-65 si è previsto che la produzione libanese sarà esportata per il 55% verso i paesi arabi, per il 15% verso i paesi dell'Europa orientale e di quella occidentale (il solo 2,5% per quest'ultima), mentre il 30% sarà assorbito dal consumo interno.

Non esistono, all'infuori di quelle già indicate, nonché di una fabbrica di succhi di arancio, attrezzature industriali connesse al-

l'agrumicoltura (ad es., per la produzione di acido nitrico, perché i prezzi di mercato di quest'ultimo non consigliano, per il momento almeno, iniziative del genere). Ma mancano anche, purtroppo, almeno finora, magazzini refrigerati che consentirebbero opportuna conservazione del prodotto da esportare.

In conclusione, nel Libano la coltura degli agrumi ha raggiunto, per le particolari condizioni del suolo e del clima, una considerevole importanza economica, nonostante grossi problemi tecnici, finanziari e commerciali, che in parte si acuiranno se la produzione continuerà ad aumentare con il ritmo attuale senza corrispondenti possibilità di aumento nell'esportazione. E la situazione merita di essere attentamente considerata.

SUMMARY. — During his recent trip to Lebanon the author observed that in that country citrus cultivation is becoming more and more important. It extends especially along the southern part of the coast, owing to the spread of irrigation, but it is also conspicuous in the small coastal plains of the north and the centre. Having briefly referred to some natural conditions regarding citrus cultivation, such as topography, climate, soil and water supply, the author considers the gradual increase of the area under citrus since the end of the first world war, its territorial distribution, the conditions of land tenure and the changes in social structure, the density of trees in new and old plantations, the price of the land.